

Alfano: vogliamo imam italiani «Nel mirino i fondi alle moschee»

di **SABRINA
PIGNEDOLI**

MINISTRO Angelino Alfano, alla luce degli ultimi attentati, ritiene che i sistemi antiterrorismo in Italia siano adeguati?

«La nuova minaccia terroristica è caratterizzata dalla sua perniciosa capacità di colpire in ogni luogo e un numero indistinto di obiettivi. A oggi registriamo un sostanziale risultato positivo in termini di prevenzione. Hanno giocato innumerevoli fattori, certamente anche l'attività di contrasto. E in tal senso, non possiamo non ritenerla adeguata».

L'ex capo Aisi, Arturo Esposito, nel dicembre 2015 ha detto «dove e quando non si sa, ma lo faranno». Ritiene inevitabile un attacco in Italia?

«Il rischio zero non esiste, la prevenzione è la cosa più faticosa e grigia che esista in materia di sicurezza e fin qui non è accaduto nulla in Italia. Il nostro lavoro di prevenzione ci porta a non escludere nessuna pista, anzi a esercitarci su tutte. Dal primo gennaio 2015 a oggi abbiamo controllato 160.593 persone sospette, 346 navi e oltre 34.371 veicoli selezionati attraverso una scrupolosa attività di osservazione, non con un sorteggio e dunque a caso. Abbiamo arrestato 549 persone, eseguito 2.859 perquisizioni su soggetti ritenuti contigui ad am-

bienti dell'estremismo religioso, abbiamo indagato 884 persone, eseguito 102 espulsioni di soggetti evidenziatisi per il grado di radicalizzazione o per il sostegno ideologico alla jihad, e 8 di questi provvedimenti hanno riguardato imam. Perché la linea resta sempre separare chi prega da chi spara».

Papa Francesco dice no alle chiese blindate. Qual è la linea per garantire la sicurezza?

«Rientrano negli obiettivi oggetto di attenzione. Il loro numero non può consentirne una vigilanza continuativa, non sarebbe possibile e forse neppure utile».

Punto di forza dell'Isis è la propaganda. Cosa si sta facendo per contrastarla?

«Il controllo del web è una costante della nostra attività di contrasto, ma la sua vastità e le tante garanzie di anonimato non renderanno mai impossibile la diffusione di tale propaganda. In questi ambiti più che l'aspetto repressivo, conta la controffensiva culturale».

La Francia vuole bloccare i finanziamenti dall'estero (Qatar, Arabia Saudita) per le moschee, non si può pensare di adottare le stesse misure?

«I finanziamenti alle moschee devono essere tracciabili e noi non ci distrarremo neanche un minuto su questo argomento, e del resto fin qui abbiamo fatto così. Dalle attività di controllo svolte, è emerso che le movimentazioni di capitali in questione hanno avuto come scopo quello di finanziare la qualificazione e la conservazione del patrimonio immobiliare nella disponibilità degli stessi centri, il che porterebbe a escludere l'eventuale sussistenza di fini illeciti. Nondimeno rimane alta l'attenzione verso i flussi finanziari, alimentata anche dallo scambio informativo con omologhi organismi esteri. In particolare, segnalo che le nostre forze di polizia accedono alle piattaforme internazionali, come quella detenuta dal Dipartimento del tesoro degli Stati Uniti, riguardante il programma di tracciamento dei finanziamenti del terrorismo».

E sugli imam? Si era parlato dell'istituzione di un albo?

«Stiamo lavorando per creare un nuovo modello di imam, che possiamo definire un 'imam italiano'. Nelle moschee vogliamo che a predicare siano imam formati alla cultura italiana e consapevoli delle nostre regole giuridiche, così che le guide islamiche abbiano una formazione culturale italiana, mentre adesso si sono tutte formate al di là del Mediterraneo e quindi hanno valori diversi dai nostri e talvolta inclinazioni radicali».

Oggi parte dei musulmani pregheranno con i cattolici. Servono queste iniziative simboliche o simulano un distac-

co di facciata dal terrorismo che poi non si concretizza nel quotidiano, per esempio con segnalazioni e denunce?

«Abbiamo già fatto numerosi arresti ed espulsioni derivanti proprio dalla denuncia delle comunità. Per il resto è comunque sempre meglio avere bei gesti di presa di distanza e parole nette piuttosto che un silenzio e un'indifferenza che possono apparire complici. Dunque l'appello affinché i musulmani siano domenica a messa per dare ai cattolici un segno di solidarietà è un gesto di grande significato, non solo simbolico».

Radicalizzazione in carcere, come si può contrastare? Si è parlato anche di adottare il regime del carcere duro, il 41 bis...

«Il 41 bis prevede che siano limitate le comunicazioni all'esterno perché è concepito per la criminalità organizzata. Invece è altro il lavoro che va fatto e si basa sulla prevenzione, l'individuazione dei soggetti radicalizzati e sulle azioni di deradicalizzazione. La questione è da tempo all'attenzione degli apparati di sicurezza. E tutto ciò si traduce molto spesso in tempestive espulsioni all'atto della scarcerazione».

Venerdì Giorgia Meloni ha sollevato una polemica sulla presenza dell'attentatore di Nizza alla manifestazione a Ventimiglia in favore degli immigrati. Le risulta sia così?

«La questione sollevata dalla Melo-

ni è la saggezza del giorno dopo. Sono in atto approfondimenti con i francesi soprattutto per comprendere la rete di relazione. L'attentatore di Nizza, come emerge sempre più, rappresenta il classico terrorista last minute e quindi molte delle pregresse frequentazioni hanno poco a che vedere con la sua scelta finale. Comunque sia negli approfondimenti non trascureremo nessun particolare».

Si parla di sicurezza integrata, i cittadini come possono aiutare a contrastare possibili attacchi?

«In una società democratica, cittadini e forze di polizia stanno dalla stessa parte della barricata a difesa della legalità, a maggiore ragione se c'è in discussione la stessa ragione di esistenza della civiltà democratica e occidentale. Ogni cittadino consapevole del rischio e della minaccia non si sottrae a una collaborazione intelligente, che non è delazione e immotivata amplificazione delle proprie paure».

Un'ultima domanda sulla politica. Come vede il progetto del centrodestra riunificato e la figura di Parisi?

«La mia stima per Parisi è nota, l'ho ribadita sia durante la campagna elettorale per Milano, sia in questi giorni. Ora – come ho già detto – è una vicenda tutta interna a Forza Italia, ma se dovesse evolvere nella direzione di un progetto più ampio, consiglierei a Stefano Parisi di sottoporsi a un metodo democratico perché le designazioni unilaterali sono revocabili unilateralmente, mentre le designazioni della base si consolidano in un voto che nessuno può più revocare».